

**Buio a Mezzogiorno**

# È sparito il Sud

*Crollo delle nascite. Città abbandonate. Economia immobile. E nessuna strategia. Un terzo del Paese è come dimenticato. Scomparso dalle mappe. Per il governo, la sfida più difficile. Sempre che voglia davvero affrontarla*

di **Marco Damilano**

**D**ESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE. Assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie. Rischio povertà. E crollo demografico: «Nel 2014 al Sud si sono registrate solo 174 mila nascite, livello al minimo storico registrato oltre 150 anni fa, durante l'Unità d'Italia: il Sud sarà interessato nei prossimi anni da uno stravolgimento demografico, uno tsunami dalle conseguenze imprevedibili». Sottosviluppo permanente. Prima della pausa estiva il rapporto 2015 dello Svimez aveva fotografato la catastrofe del Mezzogiorno dopo quasi settant'anni di Repubblica. Un paese povero in un paese ricco, un paese immobile in un paese in trasformazione.

Nelle regioni del Sud si viaggia in pullman e per arrivare a Matera, capitale della cultura europea 2019 si prende la ferrovia appulo-lucana. Un mondo separato, per parafrasare Pier Paolo Pasolini, che condiziona la fragile crescita italiana e il calo della disoccupazione rivelato dall'Istat in questi giorni. Un mondo dimenticato, sparito dalle mappe della politica italiana, terra di approdo per i migranti in arrivo dall'Africa e alla deriva nel Mediterraneo, terra di fuga per le giovani generazioni. Un mondo che sprofonda nell'illegalità e nel sopruso mafioso. Inevitabile banco di prova per il governo di Matteo Renzi che in seguito alla pubblicazione del rapporto Svimez e alla lettera aperta di Roberto Saviano («Caro premier, il Sud sta morendo») aveva convocato all'inizio di agosto una direzione del Pd sul Mezzogiorno. Con l'annuncio per l'autunno degli stati generali dello sviluppo convocati dal ministro Federica Guidi. E un progetto del Pd da presentare nei prossimi giorni, prima dell'approvazione della legge di Stabilità di fine mese. Un masterplan, il piano Renzi per il Sud. Nell'attesa, il 12 settembre il premier sarà a Bari per inaugurare la fiera del Levante, tradizionale vetrina del presidente del Consiglio di turno per impegni, promesse, assicurazioni sulle politiche meridionali destinate a essere disattese. Il primo a farlo fu

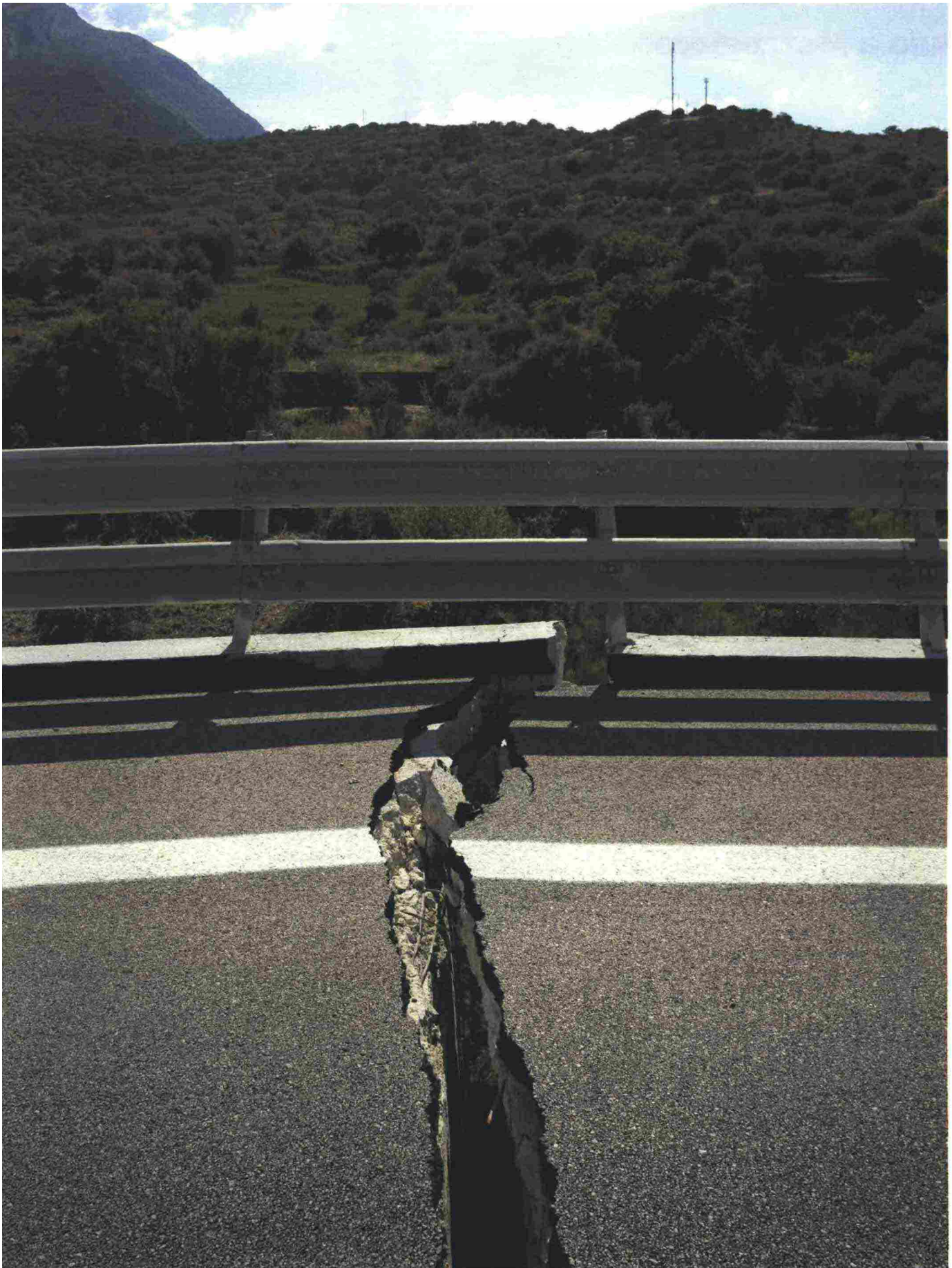
Benito Mussolini, nel 1934, per la quinta edizione, poi tutti i capi di governo democristiani, a partire dal pugliese Aldo Moro, tradizione interrotta da Silvio Berlusconi. A Bari Renzi è intervenuto un anno fa, nel 2013 negli stessi padiglioni lanciò la sua candidatura alla segreteria del Pd. Mai, però, si è realizzata una condizione politica così favorevole. Tutti i presidenti delle regioni meridionali, dall'Abruzzo alla Sicilia, passando per Campania, Puglia, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna, militano nell'area del Partito democratico e guidano giunte di centrosinistra: il campano Vincenzo De Luca, il pugliese Michele Emiliano, il calabrese Mario Oliverio, l'abruzzese Luciano D'Alfonso, il lucano Marcello Pittella, il sardo Francesco Pigliaru, il molisano Paolo Di Laura Frattura, il siciliano Rosario Crocetta.

Un parterre solo ideale, per adesso. Michele Emiliano li avrebbe voluti riunire tutti all'inaugurazione della fiera del Levante: i governatori sudisti del Pd seduti in prima fila ad ascoltare Renzi. Ma la foto di gruppo, almeno per ora, non si farà. Da Palazzo Chigi è partito un giro di telefonate con un invito esplicito: restate a casa. Meglio stroncare sul nascere qualunque ipotesi di partito del Sud dentro il PdR, il partito di Renzi. E, in ogni caso, a fare le convocazioni deve essere soltanto uno, il premier-segretario, non il governatore pugliese, da mesi nel mirino degli spin renziani come potenziale ribelle contro il governo nazionale. Tra Renzi e Emiliano i rapporti sono interrotti da maggio, da quando l'ex sindaco di Firenze chiamò l'ex sindaco di Bari per avvisarlo gelidamente che non sarebbe andato in Puglia a fare

**Una delle crepe create nel viadotto Himera da una frana sull'autostrada tra Palermo e Catania**

campagna elettorale per lui. Colpa della posizione di Emiliano ostile alla riforma della scuola.

Una freddezza che svela come la potenza del partito renziano al Sud (nel nuovo Senato previsto dalla riforma costituzionale, composto dai designati dei consigli regionali, a Palazzo Ma- ➤



## Buio a Mezzogiorno

dama la rappresentanza del Meridione sarebbe quasi interamente in mano al Pd), in apparenza un monocoloro, sia nella realtà un poliedro con molte sfaccettature. Tanti e diversi sono i Pd almeno quanti sono i Sud d'Italia. E la grande occasione per il Pd potrebbe rovesciarsi in una terribile responsabilità. In mezzo ad alcuni timidissimi segnali di ripresa, flebili luci accese nel buio pesto disegnato dal rapporto Svimez. Il primo aumento dell'occupazione da molti anni a questa parte, il + 0,8 per cento del primo trimestre 2015 segnalato da Confindustria. L'incremento di spesa dei fondi strutturali europei, all'inizio di agosto il dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del governo ha pubblicato gli ultimi dati, le spese effettivamente sostenute fino al 30 giugno 2015 per 52 programmi operativi regionali sono 37,3 miliardi di euro, il 79,8 per cento delle risorse programmate nel periodo 2007-2013, in aumento rispetto al 2014, anche se alla fine dell'anno resteranno da spendere 9,4 miliardi di euro. E anche se, come hanno dimostrato gli economisti Emanuele Ciani e Guido De Blasio in un report pubblicato da lavoce.info, il problema non è il quanto si

spende, ma il come, e l'impatto effettivo dei finanziamenti sull'occupazione è vicino allo zero: «Un aumento dell'esecuzione finanziaria degli stanziamenti potrebbe non essere, di per sé, sufficiente: visto che questi finanziamenti non sembrano essere in grado di apportare benefici, varrebbe la pena di impegnarsi per spenderli meglio».

Conclusioni in linea con quanto affermato da Renzi: basta con i piagnistei e con la richiesta di nuove risorse, di nuova spesa pubblica, per il Sud servono investimenti privati. E un racconto diverso, far emergere un altro meridione nell'immagine trasmessa all'estero. La comunicazione, lo storytelling, l'apriti Sesamo di ogni politica renziana. Che rischia di apparire lontano. E di infrangersi su piaghe antiche, la presenza della mafia e la sua capacità di inquinare la politica e l'economia, e su difficoltà più recenti, l'assenza di una classe dirigente nazionale che metta al centro la questione meridionale, il rapporto distorto con i territori locali. Le classi dirigenti «estrattive», le ha definite l'ex ministro Fabrizio Barca, «che drenano risorse dai territori ostacolando la modernizzazione, quelle leadership locali che ten-

### Prodotto interno lordo pro-capite (2014)

Totale Italia 26.585 euro

**Mezzogiorno 16.976 euro**



Regione peggiore  
**Calabria**  
15.807 euro



Regione migliore  
**Trentino Alto Adige**  
37.665 euro



16 10 settembre 2015 **L'Espresso**

### Prodotto interno lordo variazione % 2008-14

Totale Italia -8,7%

**Mezzogiorno -13%**



Regione peggiore  
**Molise**  
-22,8%



Regione migliore  
**Trentino Alto Adige**  
+2,6%

### Investimenti 2008-2014

**Mezzogiorno -38,1%**

Centro-nord -27,1%



**Cesare de Seta**

www.lespresso.it

dono a far sì che tutto rimanga immobile affinché possano conservare, senza intralci, le loro posizioni dominanti».

Quelle leadership oggi sono nel Sud in gran parte espressione del Pd. E tocca a loro incarnare il cambiamento, la via alla trasformazione del Sud, se mai ne esiste una. Ma nel Mezzogiorno oscillano tra modelli storici e letterari, tra i gattopardi e i viceré, con l'eterna tentazione del ribellismo, i Masaniello scagliati contro il potere centrale. «Renzi torna a centralizzare le funzioni dello Stato, ma non c'è possibilità di farlo per via partitica, bisogna passare dalle macchine istituzionali, al Sud più che altrove», spiega il politologo Mauro Calise. «Torniamo a un sistema pre-moderno, neo-imperiale. Al centro c'è il leader che non può controllare tutto. Deve sperare di trovare nel meridione una classe di feudatari che riescano a fare da traino ai loro territori. Governatori decisionisti, con il piglio e la determinazione necessari per trascinare la loro regione nel processo di riforma dello Stato che Renzi sta cercando di promuovere dall'alto».

Il governatore della Campania Vincenzo De Luca è stato il più rapido ad aderire a questo modello. Poteva trasformarsi in una bomba a orologeria per Renzi che aveva provato ad ostacolare la sua candidatura. Ma ora che è stato eletto ed è stato superato l'ostacolo della legge Severino che lo avrebbe dovuto sospendere dalle funzioni di presidente, De Luca punta a conquistare la leadership al Sud del nuovo corso renziano con la stessa formula del premier: concentrazione di potere nelle mani del leader e decisionismo. In una regione dove il governo di Roma fatica a decidere. Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris proclama la città territorio de-renzizzato, il commissariamento di Bagnoli continua a essere rimandato nonostante le promesse di Renzi. E la nuova classe dirigente non si vede. A Salerno, per la successione di De Luca, sono in corsa i figli, Piero e Roberto. A Napoli il Pd ha divorato un nome dopo l'altro e alla fine resta in piedi il sindaco degli anni Novanta Antonio Bassolino che si gode sornione lo spettacolo della riabilitazione totale anche da parte dei suoi nemici storici. Come De

## Ripartiamo dal territorio

**PROPOSTA** Un grande piano di messa in sicurezza ambientale gioverebbe all'occupazione e al turismo

**SE IL FANTASMA** di Metternich s'aggrasse oggi per l'Europa dovrebbe modificare la sua celebre definizione: non l'Italia, ma il Mezzogiorno è solo "un'espressione geografica". Tale è lo stato di deriva di queste aree del paese per quanto scrive il rapporto Svimez sul quale sono piovute una gragnola di commenti ostili. Conviene attendere il programma che il presidente Renzi annuncerà per il Mezzogiorno, confortato dai dati positivi sul mercato del lavoro alla luce dei dati dell'Inps. Ma nel Mezzogiorno e in particolare in Sicilia tale crescita è di molto inferiore ad altre parti del paese. Era nell'ordine delle cose, è inevitabile che la macchina dello sviluppo si muova più rapidamente lì dove essa è già solida. Ma ciò non lenisce il dato di fatto che la lunga crisi del paese ha ulteriormente allargato la forbice tra Nord e Sud. Questione secolare, male endemico della storia d'Italia, che fa impallidire i governi della Repubblica: dopo il crollo del muro di Berlino la Germania Federale seppe risolvere la distanza che la separava da quella dell'est con un'efficienza e un coraggio politico che ancora oggi desta ammirazione. Il masterplan di Renzi non dovrà dimenticare questa lezione per dare una svolta al divario tra le due Italie. Mi permetto di segnalare solo quelle che a me paiono due priorità assolute per il sud. La prima delle piaghe del Mezzogiorno è costituita dallo stato di abbandono del territorio. Già i disastri d'agosto in Calabria e in Campania hanno dato l'allarme. Non ci vuole

la Sibilla cumana per dire che con in autunno si verificheranno piogge copiose che faranno impazzire fiumi e torrenti sgretolando l'Appennino e le aree montuose del paese arrecando danni ingenti e falciando vite umane. Città comprese. Per risolvere questo problema ci vorranno decenni, ma l'avvio risoluto di una politica di risanamento ambientale sarebbe una formidabile spinta all'occupazione a basso costo per addetti: solo tal in modo che il Mezzogiorno potrà divenire un territorio sicuro, condizione indispensabile ad ogni ripresa economica e sociale. Il turismo è una risorsa del Sud dicono tutti. La Reggia di Caserta e le residenze borboniche, sono parte di un piano che fa capo al Ministro dei Beni culturali, ci auguriamo che decolli. Ma metà dell'appartamento reale della Reggia è ancora in mano all'Alta Scuola della Pubblica amministrazione che fa capo alla presidenza del Consiglio e sfugge a ogni controllo del Mibac con danni immensi (ne scrissi diffusamente, il 4 luglio del 2014, su "Repubblica"). Sarebbe immaginabile alla Reggia di Versailles qualcosa di simile? Domani stesso Renzi, senza spendere un euro, può varare un provvedimento che restituisca alla Reggia borbonica la sua integrità monumentale, pesantemente lesa da una lobby che nessuno ha osato rimuovere: sarebbe un segno, non certo risolutivo ma altamente simbolico per il rispetto del patrimonio d'arte del paese e il rilancio del turismo.

Luca che ha affidato il compito di rimettere in moto la disastrosa macchina burocratica alla vice-capo di gabinetto Maria Grazia Falciatore che affiancò Bassolino in regione.

In Puglia Emiliano sembra seguire la strada opposta: scatenare l'orgoglio del territorio, «sono il presidente della Puglia, non del Pd», anche a costo di dare qualche dispa-

## Buio a Mezzogiorno

**L'aeroporto di Rzeszów, Polonia meridionale**

cere all'uomo di Palazzo Chigi: sulla riforma della scuola, sulle trivellazioni, sul decreto Ilva, sullo stop al gasdotto azero in Salento, il Tap. Mantiene rapporti trasversali, dal dialogo con gli ex berlusconiani come Raffaele Fitto e con il Movimento 5 Stelle, a lungo corteggiato con l'offerta di un assessorato. «Governo in una condizione di Ulivo 2.0, sto cercando di mettere insieme un'alleanza che permetta al Pd nazionale di non dover dipendere da Denis Verdini sulla riforma del Senato», spiega Emiliano che si è appena dimesso dalla carica di segretario del Pd ma che in Puglia rappresenta decisamente l'uomo forte. «Io ho detto a Renzi: vieni ad abbracciare il Sud. Il Sud è la mafia, ma anche l'antimafia, siamo noi la causa del nostro sottosviluppo ma anche la chiave della nostra possibile rinascita. Renzi deve sapere che noi siamo disponibili, ma non possiamo essere convocati a bacchetta o sottoposti a strategie improvvisate». E c'è infine il modello siciliano rappresentato da Rosario Crocetta: desideroso di accreditarsi ma isolato nel Pd nazionale.

I tanti Pd sono chiamati a governare i drammi e le emergenze dei tanti Sud d'Italia. Se lo sforzo dovesse fallire un pezzo di elettorato meridionale, come in altre stagioni della storia repubblicana, è pronto alla rivolta, al voto per il Movimento 5 Stelle, nella scomparsa dei tradizionali referenti politici, la sinistra, il moderatismo. Per questo è sulla nuova questione meridionale che si giocherà la vittoria o la sconfitta del governo di Roma, di Matteo Renzi. ■

**LE ISTITUZIONI DEL MERIDIONE OGGI SONO TUTTE IN MANO AL PD. MA GOVERNATORI E SINDACI SONO DIVISI IN CORDATE IN LOTTA TRA LORO**

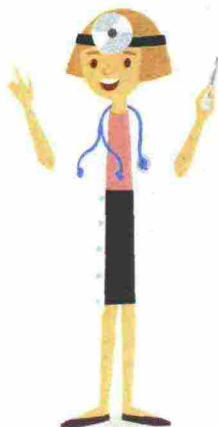


**COSA HANNO IN COMUNE CROTONE**, la piccola città di Pitagora affacciata sullo Ionio, e Rzeszów (pronuncia: Gesciof), il capoluogo della più meridionale delle regioni polacche, l'una incastonata tra i boschi selvaggi della Sila e un mare antico, l'altra annegata tra alberi di mele e capanni di paglia?

Innanzitutto condividono un passato di profonda miseria che le ha spopolate, rendendole aeree di emigrazione verso il più ricco nord, gli Usa e l'Inghilterra (dove, tra gli immigrati europei, polacchi e italiani sono i più numerosi). Le regioni in cui si trovano, Subcarpazia e Calabria, sono abitate da due milioni di anime e caratterizzate da arretratezza diffusa. Poi, tutte e due le cittadine hanno avuto un breve e intenso passato industriale, l'una con gli stabilimenti chimici di Pertusola Sud e Montedison nell'epoca d'oro degli anni Settanta, l'altra con le fabbriche di aerei che per decenni hanno servito gli interessi militari dell'Unione sovietica. Oggi entrambe offrono grandi potenzialità turistiche, l'una con il lago più grande della Polonia e una foresta di sapore medioevale, l'altra con una costa che per bellezza rivaleggia con quelle della Sardegna. Infine, si

### Posti di lavoro persi dal 2008 al 2014

<b>Mezzogiorno</b>	<b>575.787</b>
Centro-nord	235.643
<b>Totale Italia</b>	<b>811.430</b>



### Tasso di occupazione (35-64 anni) nel 2014

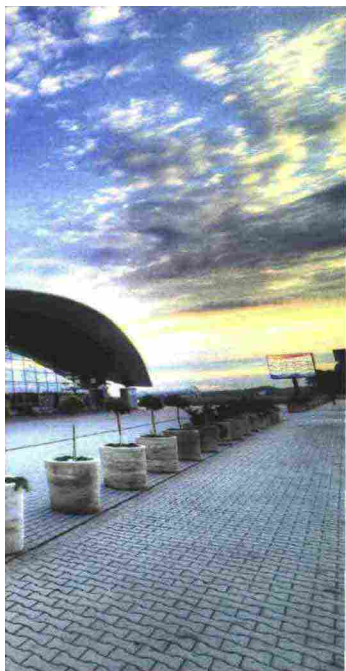
	Maschi	Femmine	Media
<b>Mezzogiorno</b>	<b>65,9%</b>	<b>35,6%</b>	<b>50,4%</b>
Centro-nord	79,7%	61,8%	70,6%
Media Italia	75,1%	52,9%	63,8%
<b>Media UE</b>	<b>76,6%</b>	<b>64,1%</b>	<b>70,3%</b>



# Polonia vola Calabria a terra

*L'impietoso confronto tra Rzeszów e Crotona. Due città con aeroporti finanziati dalla Ue. Il primo ha fatto decollare un'intera area. L'altro è andato in fallimento*

di **Federica Bianchi**



trovano a un'ora e mezza di auto da un grande aeroporto nazionale (rispettivamente Cracovia e Lamezia Terme) ma hanno ipotecato le proprie speranze di riscatto economico e sociale al locale aeroporto. Con la benedizione (e i fondi strutturali) della Ue e gli aerei di Ryan Air.

**CHI SPENDE BENE, CHI INVECE SPRECA**

Purtroppo le similitudini si fermano qui. Dopo anni di grigio declino, negli ultimi quindici Rzeszów e il suo aeroporto hanno attuato un programma di rinascita fenomenale, sfruttando ogni centesimo messo a disposizione dall'Unione europea (la Polonia è entrata nella Ue nel 2004: nel settennio 2007-2013 ha ricevuto e investito 67,3 miliardi di euro, diventando il maggiore fruitore di fondi dell'Unione). Crotona, invece, priva di idee e di coraggio, ha sprecato gli ultimi 20 anni - una generazione - a inseguire alternativamente il sogno industriale perduto e un mosaico di interessi locali che hanno beneficiato la posizione politica e il portafoglio di pochi a discapito di una collettività sempre più povera e apatica, in una regione, la Calabria, che a fine dicem-

bre dovrà restituire oltre 600 milioni di euro comunitari che non è riuscita a spendere nei tempi dovuti.

**MENO TASSE, PIÙ SALUTE PUBBLICA**

Ma andiamo per gradi e incontriamo Tadeusz Ferenc, il primo cittadino di Rzeszów al secondo mandato, eletto con il 77 per cento dei consensi in una città passata in pochi anni da 140 a 180 mila abitanti. Ci riceve nel municipio sull'antica piazza centrale, completamente ristrutturata, attorniato dal vicesindaco, dall'assessore all'educazione, dalla dirigente responsabile dei fondi europei (il comune ha 30 persone formate dal governo centrale che si dedicano solo a seguire le pratiche di Bruxelles) e dal responsabile marketing che per l'occasione fa anche da traduttore. «Grazie all'Europa il numero dei nostri investimenti è salito del 60 per cento dal 2004 al 2015», racconta sorridendo: «La maggior parte sono stati in infrastrutture, ma non solo. Anche salute pubblica, cultura e turismo, al punto che in questi anni abbiamo attratto 35mila cittadini in più e siamo stati votati la terza città più vivibile della Polonia». Nel giro di un decennio, grazie ai fondi europei e alla volon- ➤

**Tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) nel 2014**

	Maschi	Femmine	Media
<b>Mezzogiorno</b>	<b>32,2%</b>	<b>20,8%</b>	<b>26,6%</b>
Centro-nord	51,6%	42,3%	47,0%
Media Italia	44,0%	34,0%	39,1%
<b>Media UE</b>	<b>58,6%</b>	<b>51,0%</b>	<b>54,9%</b>



**Spese per consumi nelle famiglie 2008-14**

<b>Mezzogiorno</b>	<b>-13,2%</b>
Centro-nord	-5,5%

## Buio a Mezzogiorno

tà indomita di un sindaco 75enne, ex dirigente comunista, il budget cittadino è passato da 85 a 318 milioni di euro, di poco inferiore a quello di tutta la regione della Subcarpazia. Il tasso di disoccupazione è sceso al 6,5 per cento e il numero degli studenti per abitante è il più alto dell'intera Unione europea, avendo superato persino quello della vicina e ben più celebre Cracovia. Il segreto del successo? Ferenc guarda dritto negli occhi: «Quando nel 2003 la tedesca MTU decise di produrre motori per aerei nel nostro territorio ci imponemmo di non lasciarla più andare via. Così aprimmo una "zona economica speciale", a tassazione ridotta, e decidemmo di investire in tutto ciò che avrebbe reso più confortevole la vita dei nuovi arrivati: migliorammo le scuole, potenziammo il turismo, inaugurammo stadi e luoghi di ricreazione. Quando arrivò l'americana Heli-one per aprire una fabbrica le chiedemmo di che tipo di personale aveva bisogno: poi potenziammo la nostra Università di ingegneria aeronautica». Oggi questa cittadina nel mezzo di quella che storicamente è definita dagli stessi polacchi "la Polonia di classe B" sta recuperando la sua vecchia fama di centro industriale aeronautico europeo, con aziende del calibro della canadese Pratt&Witney, della francese Safran ma anche delle italiane Avio e AgustaWestland. «Eravamo partiti con 15 aziende e ora siamo oltre le 150», commenta Andrei Ripka, portavoce dell'Aviation Valley: «Ma senza la determinazione del sindaco, lo sviluppo dell'aeroporto e l'Università tecnologica di Rzeszów non avremmo mai avuto lo stesso successo».

### QUI INVECE SI DEVE GIOCARE LA SCHEDINA

L'appuntamento era alle 9:30 del mattino. Alle 10 il sindaco Peppino Vallone ancora non si è affacciato in municipio. Forse è il caso di una telefonata. È passato in ospedale per accertamenti. Ci sentiamo più tardi. Alle 12:15 torniamo in municipio. «Lo vede come abbiamo riqualificato il centro storico?» Mah: dei 24 milioni ottenuti dalla regione Calabria (cofinanziata dalla Ue) il Comune è riuscito a spenderne 17

in lavori pubblici pur avendo ottenuto una proroga di due anni che scade a fine anno. «E noi siamo la città calabra che li ha usati di più», sottolinea. Invece dei 23 milioni destinati alla riqualificazione urbana solo 11 sono stati utilizzati per il centro storico. Il problema? La regione Calabria. «Se la convenzione con la regione che ci garantisce i fondi e senza cui non possiamo fare bandi di lavoro è stata firmata nel 2010, la prima erogazione avvenuta nel 2011 e i lavori iniziati nel 2012, come facciamo a finire per il 2013?» Di anticipare i soldi non se ne parla: «Quando i sindaci diventeranno bravi a giocare alle schedine allora avremo i soldi del co-finanziamento», ribatte il sindaco di quello che con un budget di circa 50 milioni di euro, 11 milioni in stipendi, è il capoluogo della provincia più povera d'Italia. Ma il ritardo della regione nell'erogazione dei fondi per motivi spesso più politici che burocratici non è l'unico fattore che ne blocca l'utilizzo. Non aiutano nemmeno le sentenze dei tribunali amministrativi regionali. «L'assegnazione di un progetto superiore a un milione di euro è sempre seguita da un ricorso che spesso interrompe i lavori», spiega Elisabetta Dominijanni dell'ufficio di urbanistica, «e capita che il Consiglio di Stato, a dispetto delle sentenze favorevoli di primo grado, pur non dandoci torto per la scelta della ditta, consenta comunque all'esclusa dall'appalto di subentrare nell'ultima fase dei lavori. Risultato: il lavoro non lo finirà nessuno e noi dovremo restituire i soldi». Ma a non dare la giusta importanza a fondi in altri luoghi considerati vitali è soprattutto l'assenza di una volontà reale di sviluppo dell'area crotonese, al di là di piani strategici dai contorni vaghissimi pubblicizzati sotto elezioni e poi chiusi per sempre nei cassetti comunali.

### CRAC IN AEROPORTO

Tra le buone intenzioni c'è il piano per l'aeroporto Sant'Anna di Crotona, il terzo scalo di una regione con solo 2 milioni di persone, dopo Lamezia Terme e Reggio. Dal 15 aprile scorso l'aerostazione è ufficialmente fallita ma il tribunale ne ha pro-



### Percentuale di 30-34enni con una laurea

Mezzogiorno	19,7%
Centro-nord	26,3%
<b>Media Italia</b>	<b>23,9%</b>



Germania	31,4%
Spagna	42,3%
Francia	44,1%
Regno Unito	47,7%
<b>Media UE</b>	<b>37,9%</b>



## L'aeroporto di Crotona-Sant'Anna, dichiarato fallito dal tribunale

rogato la gestione per altri sei mesi nel tentativo di trovare un socio privato che possa subentrare agli azionisti pubblici (Camera di Commercio, Provincia, Regione, comune di Crotona) che ne hanno causato di fatto il fallimento. Dopo il crac del 2009, il capitale sociale dell'aeroporto di 120 mila euro avrebbe dovuto essere portato a un milione di euro, superiore all'allora posizione debitoria, come premessa dell'attuazione di un piano di rilancio che prevedeva 31 milioni di euro in lavori finanziati dall'Unione europea. Di questi milioni tra il 2000 e il 2013 solo 4,7 sono stati spesi per l'ammodernamento dell'aerostazione: la Regione non ha mai approvato la convenzione che avrebbe permesso di allungare la pista di decollo e provvedere ad opere esterne essenziali come una pensilina per la pioggia. Al contrario, la Camera di commercio decise di uscire dalla compagine sociale (il suo presidente, anche presidente del Cda dell'aeroporto, fu denunciato per appropriazione indebita di 200mila euro) e di vendere una parte della sue azioni a un gruppo di imprenditori locali determinati a mettere le mani sulla struttura con un versamento di soli 290 mila euro, subordinato alla ricapitalizzazione complessiva. Ma anche Regione e Provincia si tirarono indietro: come se quell'aeroporto non lo volesse davvero nessuno, non gli imprenditori locali, non la politica regionale. Così fu costretto a chiudere. E in quei sette mesi di inattività Lamezia Terme guadagna passeggeri, prende quota l'idea di un quarto aeroporto a Sibari e riacquistano passeggeri i bus della Romano, la società di pullman che, grazie alle sovvenzioni regionali, gestisce il trasporto del crotonese verso Roma e Milano. Inevitabile che la commissione della Corte europea dei revisori, che ha esaminato l'efficacia dei soldi spesi, scriva in una mail a "l'Espresso": «Nel caso di Crotona non abbiamo visto nessun piano a lungo termine, nessuna analisi del bacino di utenza o previ-



**A BRUXELLES DICONO: "NON CI È MAI STATO PRESENTATO UN PIANO ANALITICO. LO SCALO NON PUÒ SOSTENERSI DA SOLO"**

sioni sostenibili; nessuna evidenza di un impatto positivo sull'economia regionale ma solo un aeroporto incapace di sostenersi da solo e bisognoso di interventi continui».

### SE L'ORGOGGIO PREVALE SUL TIFO DI PARTITO

Intanto a Rzeszów accade esattamente il contrario. In circa 10 anni l'aeroporto investe 18,6 milioni di fondi Ue e cambia volto. La vecchia torre di controllo, ancora in piedi, pare la torretta del perimetro di una vecchia prigione accanto alla struttura moderna. Le due piste si preparano ad ospitare un volo intercontinentale. Lufthansa vi atterra tre volte al giorno da Francoforte con carichi di parenti e amici in visita e manager di ritorno da un viaggio di affari. Era un aeroporto di paese. Oggi è a quota 600 mila passeggeri e se arriverà nel giro di 5 anni a 800mila potrà addirittura vantare un bilancio in pareggio al netto degli ammortamenti per circa 30 milioni di euro di investimenti. Anche Rzeszów ha due azionisti pubblici, la regione e la società di gestione dell'aeroporto di Varsavia. Ma è gestito secondo logiche commerciali, non politiche. Ad affiancare il Cda è un consiglio di 4 membri tecnici che decidono sugli investimenti poi affidati al direttore generale. E sebbene anche qui la politica regionale intervenga - il governatore di destra non vuole nel "suo" Cda un comunista come il sindaco di Rzeszów - nessuno si sogna di bloccare lo sviluppo dell'aeroporto, che poi è un tutt'uno con quello della regione. Troppo forte l'orgoglio di avere finalmente preso un aereo che sta allontanando un'intera regione dall'assistenzialismo comunista e dalla disperata povertà di soli vent'anni fa. ■

## Flusso migratorio da sud a nord tra il 2012 e il 2014

Emigrati	1.667.000
Rientrati	923.000
<b>Saldo</b>	<b>744.000</b>
di cui giovani (15-34 anni)	526.000
di cui laureati	205.000



## Numero medio di figli per donna

	1980	2013
<b>Mezzogiorno</b>	<b>2,20</b>	<b>1,31</b>
Centro-nord	1,36	1,43
Media Italia	1,68	1,39

**I DATI sono contenuti nell'ultimo rapporto dello Svimez. Il Mezzogiorno include: Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.**